



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER GLI STUDI GIAPPONESI  
AISTUGIA

in collaborazione con



UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE

# INDAGINI SUL GIAPPONE. NUOVE PROSPETTIVE DI STUDIO E RICERCA

a cura di

GIORGIO AMITRANO, SILVANA DE MAIO E ANTONIO MANIERI

con la collaborazione di

GALA MARIA FOLLACO, CHIARA GHIDINI, NOEMI LANNA E JUNICHI OUE



UniorPress



## INDICE

Premessa .....	IX
KANAI KEIKO	
<i>Dall'eremo alla sfera pubblica. La costruzione della possibilità in Masaoka Shiki</i> .....	1
SUZUKI JUN	
<i>La filanda di Tomioka, patrimonio mondiale dell'umanità, e la difficile introduzione delle tecniche europee di filatura della seta in Giappone</i> .....	15
GIULIO ANTONIO BERTELLI	
<i>Le "Peregrinazioni nell'Estremo Oriente" di Ugo Pisa. Testimonianza inedita di un giovane diplomatico italiano in Cina e Giappone (1870-1872)</i> .....	53
GIOVANNI BORRIELLO	
<i>Esperienze femminili nella storia della medicina giapponese</i> .....	77
LUCA CAPPONCELLI	
<i>L'ascesa di K: il doppio e l'ombra nei racconti di Kajii Motojirō</i> .....	85
FILIPPO CERVELLI	
<i>Salva l'ibis e salverai te stesso: hikikomori, otaku e disagio sociale in Nipponia Nippon di Abe Kazushige</i> .....	101
TERESA CIAPPARONI LA ROCCA	
<i>Un intellettuale del periodo Taishō: Akutagawa Ryūnosuke</i> .....	115
DIEGO CUCINELLI	
<i>Il lungo viaggio nel fantastico di Uchida Hyakken</i> .....	129
EUGENIO DE ANGELIS	
<i>I Kadokawa eiga tra simultaneità e simulacri. Per una riconsiderazione del cinema giapponese degli anni Settanta e Ottanta</i> ..	145
FELICE FARINA	
<i>Datsu-Ō Nyū-A: la nascita di un regime alimentare regionale in Asia orientale e il ruolo del Giappone</i> .....	161
EDOARDO GERLINI	
<i>La letteratura classica giapponese come patrimonio culturale immateriale? Analisi dello heritage discourse nelle prefazioni di Kaifūsō e Kokinshū</i> .....	177

GIUSEPPE GIORDANO	
<i>Okibon Shinkokinshū. L'ultima revisione del tessuto antologico ad opera di Go-Toba</i> .....	191
FRANCESCA ROMANA LERZ	
<i>Nikyoku santai: il pilastro dell'educazione dell'attore nō. Uno studio sui trattati Shikadōsho e Nikyoku santai ningyō zu di Zeami Motokiyo</i> .....	213
ANTONIO MANIERI	
<i>Le conoscenze tecnico-pratiche dei funzionari di basso rango nello Yōshi kangoshō (720 ca.)</i> .....	227
MARIA CHIARA MIGLIORE	
<i>L'Accademia di stato e l'istruzione dei funzionari nel periodo di Nara: note introduttive</i> .....	243
ANDREA ORTOLANI	
<i>Tradizione giapponese e diritto comparato nella riforma del diritto delle obbligazioni</i> .....	253
MASSIMILIANO PAPINI	
<i>Naturalismo e morale nel collezionismo vittoriano di arte decorativa giapponese: design degli interni in Inghilterra tra il 1868 e il 1907</i> .....	269
GIUSEPPE PAPPALARDO	
<i>Il declino del kakari-musubi nel giapponese medio. Un'analisi del Feiqe monogatari e dello Esopo no fabulas basata sul Corpus of Historical Japanese</i> .....	283
CARLO PELLICCIA	
<i>Gli ambasciatori giapponesi al Teatro Olimpico di Vicenza (9 luglio 1585). Il panegirico della Biblioteca Nazionale di Napoli</i> .....	301
DANIELE PETRELLA	
<i>BE-ARCHAEO Project: l'Italia a capo della spedizione archeologica per lo studio delle origini del Giappone attraverso l'indagine dei kofun</i> .....	335
MICHELA RIMINUCCI	
<i>Cooperazione giuridica e valori: Giappone e Unione europea in Myanmar</i> .....	359
ROBERTA STRIPPOLI	
<i>Taira no Tokiko tra letteratura, leggenda e cultural heritage</i> .....	379

---

MARIO TALAMO	
<i>Di eroi, vittime e donatori: riflessi ideologici nei racconti     di vendetta del tardo periodo Edo</i> .....	393
MARIA ELENA TISI	
<i>Infanzia e guerra: Kadono Eiko</i> .....	409
MARCO ZAPPA	
<i>Abe, Xi e il nuovo sinocentrismo “economico”. Gli accordi     sino-giapponesi del 2018 in una prospettiva di lunga durata</i> .....	423
Profili degli autori .....	443



MARCO ZAPPA

**Abe, Xi e il nuovo sinocentrismo “economico”.**  
**Gli accordi sino-giapponesi del 2018 in una prospettiva di lunga durata**

*Introduzione*

Il recente riavvicinamento tra Cina e Giappone, in occasione del quarantesimo anniversario del Trattato di pace e amicizia tra le due maggiori economie asiatiche e, rispettivamente, seconda e terza economia mondiale del 2018, ha sancito un'importante transizione nei rapporti tra i due paesi. Archiviale le tensioni politiche della prima metà degli anni '10 del Duemila, a ottobre 2018, Tōkyō ha annunciato la fine dell'esborso di aiuti pubblici allo sviluppo (APS) alla Repubblica popolare cinese (RPC) e l'avvio di progetti congiunti nel campo delle infrastrutture in alcuni paesi in via di sviluppo in Asia sudorientale (Asahi Shimbun 2018).<sup>1</sup>

Che cosa ha favorito dunque il riavvicinamento? Come si è arrivati a questa distensione? È possibile parlare quindi delle relazioni tra Cina e Giappone in termini di politica dell'equilibrio e di importanza della *leadership* politica?

Tradizionalmente, le relazioni sino-giapponesi sono state descritte come un'alternanza di momenti di competizione e cooperazione (Hilpert e Haak, 2002); in termini di bilanciamento, ingaggio e contenimento (Hughes, 2009; 2015; Smith, 2015; Hughes, 2016) e competizione su più piani: dagli armamenti, passando per l'economia, per arrivare ai media (Pugliese e Insisa, 2017). Con l'avvento di due *leadership* longeve (Xi Jinping nella RPC e Abe Shinzō in Giappone) e connotate da forti accenti nazionalistici (Hughes, 2015; Brown, 2018) questi tratti sono emersi in modo più chiaro.

---

<sup>1</sup> Tra il 1978 e il 2018, il governo giapponese ha concesso al governo della Repubblica popolare circa 3,6 mila miliardi di dollari in aiuti, tra crediti d'aiuto e concessioni gratuite.

Le capacità di comando e di creazione di consenso intorno a determinati indirizzi politici da parte dei singoli leader sono sicuramente fattori rilevanti in politica estera (Hermann e Hagan, 1998). Nell'ultimo decennio studi nel campo della diplomazia e delle relazioni internazionali hanno però ridimensionato il ruolo dei "grandi uomini" al comando. Per quanto mantengano una certa *agenzia* nel determinare la politica estera del proprio governo (Horowitz, 2018), questi sono costretti ad operare nei limiti imposti a livello strutturale dalle istituzioni domestiche, regionali e sovranazionali (Jervis, 2013; Cha, 2016; Kane, 2016) nonché da preferenze storiche (Kang, 2007a; 2010). In questo contesto, inoltre, è sempre meno trascurabile il ruolo di attori non governativi (Lee e Ayhan, 2015).

Studi recenti individuano in un possibile disimpegno strategico dell'amministrazione Trump dall'area Asia-Pacifico un elemento di cesura con le politiche di ingaggio e arginamento dell'ascesa cinese delle amministrazioni Obama e un potenziale fattore di ritorno a un assetto internazionale fondato sul mercantilismo (Kawashima, 2017; Patrick, 2017). Tuttavia, tali dinamiche mercantilistiche sono tutt'altro che dipendenti dalla variabile indipendente costituita dalle politiche estere statunitensi sotto Trump e meglio comprensibili in un'ottica di lunga durata. Perciò, il presente contributo intende considerare una prospettiva integrale sugli eventi del 2018 alla luce di una sostanziale *path dependence* che rispecchia assetti diplomatici precedenti. In particolare, è possibile tracciare una continuità discorsiva, e nei fatti, rispetto alla diplomazia con Pechino, a partire dai primi tentativi dei governi giapponesi nel dopoguerra ad anni recenti. Vero filo conduttore di tali politiche, e in particolare delle politiche di aiuto allo sviluppo, è l'apertura del mercato cinese, considerato "naturale" per la produzione manifatturiera giapponese (Tamaki, 2015; Cha, 2016).

### *1. I limiti della teoria della politica dell'equilibrio e la prospettiva geostorica*

Secondo alcuni studiosi, la teoria dell'equilibrio di potenze sarebbe inadatta a spiegare le dinamiche che governano i rapporti tra stati in Asia orientale (Kang, 2007b; 2010; 2007a). Tale teoria, infatti, base dell'approccio realista alla teoria delle relazioni internazionali, è imperniata sull'esperienza europea e sulle modalità di interazione tra soggetti statali regolate dagli accordi di Westphalia del 1648 e incentrate su logiche di competizione e bilanciamento militare (Kang, 2010, p. 3).

Per secoli prima della svolta del XIX secolo, le relazioni tra soggetti politico-territoriali si sono fondate sul riconoscimento di una gerarchia al cui apice si collocavano i regimi insediati nelle regioni dell'odierna Cina. La dif-



fusione di un complesso sistema di valori, di canoni estetici e di modelli di *governance* nell'arcipelago giapponese è l'evidente prodotto delle interazioni tra le *élite* locali e tali soggetti continentali a partire dal periodo di consolidamento dell'egemonia Yamato nell'arcipelago tra il VI e il VII secolo d.C. (v. ad es. Totman, 2004).

Al contrario, in Asia orientale, in particolare a partire dal XIV secolo, il grado di conflittualità è stato inversamente proporzionale alla stabilità interna della Cina (Kang, 2007a, 218). In questa interpretazione, la relativa assenza di conflitti rispetto all'Europa nel periodo compreso tra il XIV e il XX secolo sarebbe quindi dipesa da tre fattori: a) la preminenza dei benefici rispetto ai costi di un eventuale bilanciamento, in particolare per quanto riguarda la prevenzione di attacchi militari dal continente e l'accesso, oltre che alle rotte commerciali che passavano dalla Cina, alla protezione militare del regime al governo; b) l'adesione ad un sistema ideologico e culturale comune, incentrato su concetti, di origine continentale anch'essi, quali l'armonia o il rispetto della gerarchia, e ad un rigido protocollo diplomatico (articolato sui momenti di riconoscimento/investitura da parte dello stato egemone seguiti dall'invio di missioni tributarie da parte degli stati sottoposti) il cui rispetto garantiva autonomia e non interferenza da parte del vertice negli affari interni dei soggetti politico-territoriali inclusi nell'ordine sinocentrico; c) *isomorfismo* istituzionale, in particolare per ciò che concerne il governo dello stato centrale e delle sotto-unità amministrative territoriali (Kang, 2007a, pp. 218-223; 2010, pp. 56-57).

Questo sistema di garanzia e prevenzione dei conflitti, prima della sua crisi, coincisa con le guerre dell'oppio nella prima metà del XIX, e il suo definitivo crollo con la fine della dinastia Qing nel XX secolo, sarebbe stato rotto solo in due momenti: l'invasione Ming del Vietnam (1407-1428) e le campagne coreane di Toyotomi Hideyoshi (1592-1598) (Kang 2010, pp. 86-87).<sup>2</sup>

Con la sua enfasi su aspetti storico-culturali che determinano una *dipendenza dal percorso* anche nella contemporaneità, il modello ideato da Kang è certamente utile a superare alcune concezioni eurocentriche rispetto allo studio delle relazioni internazionali nell'area. In particolare, rimane convincente nel presentare l'ascesa della RPC come pacifica e priva di minacce concrete alla sicurezza nazionale dell'altra grande potenza regionale e globale, gli Stati Uniti.

---

<sup>2</sup> L'autore descrive in particolare il secondo caso come un tentativo di conquista finalizzato ad ottenere un riconoscimento paritario da parte della Cina Ming al fine di strappare concessioni commerciali e mantenere una stabilità politica interna all'arcipelago (Kang, 2010, pp. 96-97).

Tuttavia, esso rivela alcuni limiti nella presentazione della formazione degli stati premoderni dell'area come processi non violenti, obliterando il portato colonialista e imperialista degli stessi e quindi ridimensionando la questione delle popolazioni considerate "minoritarie", in Cina e non solo (Krishna, 2017). Al tempo stesso, l'approccio risulta riduzionista anche per quanto riguarda la formazione di una percezione dei propri confini nazionali fino alla modernizzazione Meiji (Batten, 1999).

Nonostante questi limiti, però, il modello risulta utile per spiegare in un'ottica regionale di lunga durata (Braudel, 2017) le reazioni dei paesi della regione estremo orientale all'ascesa della Cina: da una parte, in un contesto di crescente stabilità economica e politica su scala regionale, questa viene, di fatto, assecondata; dall'altro, vista con diffidenza, in virtù, ad esempio, della crescente assertività di Pechino nell'esercizio di pressioni politiche con mezzi economici e militari. Questo approccio duale incentrato sui concetti di "minaccia" e "opportunità" ben è incarnato dai decisori giapponesi che hanno articolato le proprie politiche verso l'Asia continentale sulla base di questa semplificazione sin dai primi anni del XX secolo (Tamaki, 2015).

Nei paragrafi successivi si procederà a testare le ipotesi di Kang sul caso degli accordi sino-giapponesi del 2018, concentrandoci in particolare sulle evoluzioni a partire dal secondo dopoguerra.

## *2. Costi e benefici del nuovo sinocentrismo: l'approccio del Giappone all'ascesa cinese*

Il crollo del sistema tributario all'inizio del XX secolo ha determinato la fine della centralità della Cina Qing in Asia orientale. Nel tentativo di affermare un ordine regionale alternativo a quello sinocentrico, l'*élite* politico-militare giapponese emersa alla fine del XIX secolo e consolidatasi durante gli anni '20 e '30 del secolo successivo, si fece promotrice di un'espansione territoriale nel continente sull'idea di una sfera di "Co-prosperità" asiatica, che ben presto rivelò i propri limiti dati i suoi caratteri di aggressione e sfruttamento a beneficio delle industrie e dell'apparato militare giapponesi (Kamakura, 1976; Oguma, 1998; Duus, 2010).

Con il crollo dell'impero giapponese, nell'ex "Impero di mezzo", si svilupparono tensioni interne alle forze di liberazione. Sconfitto il fronte nazionalista del Guomindang, il Partito comunista cinese (PCC) mise le basi per un nuovo stato dotato di sovranità politico-territoriale: la Repubblica popolare.

La nascita di questo nuovo soggetto politico spinse i governi giapponesi post-occupazione a tentare di istituire relazioni commerciali con la Cina, considerata un "mercato naturale" per le merci giapponesi. Ogni apertura uf-

ficiale verso la Repubblica popolare fu bloccata di fatto dall'alleanza con gli Stati Uniti che, nonostante la fine dell'occupazione militare, mantennero un controllo quasi assoluto sugli affari interni ed esterni del Giappone impose di fatto il riconoscimento di una sola Cina, la Repubblica di Cina (Taiwan) (Cha, 2016).

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta, esponenti di rilievo all'interno della leadership politica del paese quali lo stesso Yoshida Shigeru, Hatoyama Ichirō, Nakasone Yasuhiro e Kishi Nobusuke mostrarono un atteggiamento ambiguo rispetto alla RPC (Tamaki 2015, p. 31; Cha 2016, p. 244).

Ad impersonare questa posizione fu Ikeda Hayato, il primo ministro del boom economico postbellico. Secondo Ikeda, il Giappone avrebbe dovuto puntare a diventare un pilastro del campo liberale in Asia, a fianco di Stati Uniti ed Europa occidentale (Tamaki, 2015, p. 32). Tuttavia, nonostante un allineamento diffuso all'indirizzo politico di Washington, all'interno del Partito liberaldemocratico giapponese (LDP) le posizioni favorevoli ad un riavvicinamento alla RPC avevano acquisito nuovo spessore, in particolare grazie a politici del calibro di Matsumura Kenzō e Ishibashi Tanzan.<sup>3</sup> Ciò che ne risultò fu una sostanziale tolleranza verso le iniziative autonome ed informali di alcuni parlamentari, esponenti del governo e imprenditori, intenzionati a ricostruire rapporti pacifici, e fondati sul commercio, con Pechino.

Nonostante il trattato di sicurezza tra Giappone e USA limitasse l'autonomia del governo giapponese, tra il 1953 e il 1962, a partire dal 1952, si registrarono primi scambi di prodotti per materie prime (fertilizzanti e macchinari in cambio di carbone e minerali ferrosi) tra Giappone e RPC. Questi sviluppi accesero gli interessi dei decisori e degli imprenditori giapponesi rispetto alle potenzialità del mercato cinese, ma in seguito al rifiuto opposto dal governo di Kishi di perseguire legalmente due cittadini giapponesi per vilipendio alla bandiera della RPC a Nagasaki, gli scambi si interruppero (Itoh, 2016, pp. 97-108). Uomo chiave della nuova transizione fu Takasaki Tatsunosuke, ministro del commercio internazionale e dell'industria (MITI) tra il 1958 e il 1959, a gettare le basi per il primo accordo commerciale informale siglato tra Giappone e RPC, il cosiddetto Accordo commerciale “LT” del 1962 (Itoh, 2016).<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> Lo stesso Yoshida avrebbe lamentato la mancanza di capacità dei paesi del Sudest asiatico di assorbire le esportazioni giapponesi e di business partner affidabili (Cha, 2016, p. 248).

<sup>4</sup> Acronimo di Liao (Liao Chengzhi) e Takasaki. Quest'ultimo era già stato direttore generale del Consiglio per gli affari economici (Keizai shingi chō) e inviato del

Un simile *pattern* si riscontra in anni più recenti. A partire dalla seconda metà degli anni '70, con le aperture di mercato promosse dal PCC, lo sviluppo economico cinese ha subito un'accelerazione imponente, accentuando squilibri e *gap* tra regioni interne e costiere (Tomba, 2002; Brown, 2018). Nell'ultimo decennio, la RPC è diventata la seconda economia mondiale e sotto la *leadership* del segretario generale Xi Jinping, eletto alla presidenza nel marzo 2013, ha intrapreso un iter che negli auspici della *leadership* politica del paese porterà al riconoscimento da parte della comunità internazionale dello status di grande potenza globale (Brown, 2018).<sup>5</sup>

Con il lancio della “Belt and Road Initiative” (BRI) (*yīdài yīlù*, in cinese) nel 2013, la Cina “ha proattivamente messo in chiaro una visione internazionale” fondata sulla connettività terrestre e marittima tra Asia, Africa ed Europa e su un ideale “vantaggio comune” intorno al quale si coagula un “consenso” diffuso (Brown, 2018, pp. 84-86).<sup>6</sup> Nonostante i progetti concreti legati alla BRI siano ancora sporadici,<sup>7</sup> il loro potenziale sviluppo è fortemente attrattivo per le aziende giapponesi, in termini di investimenti in settori strategici e di utilizzo delle infrastrutture a fini logistici (“Ichitai ichiro’ kōsō to sono Chūgoku keizai e no eikyō hyōka” Kenkyūkai, 2018).

Per il Giappone, la Cina rimane un mercato fondamentale e primo partner commerciale nell’area. La figura 1 mostra la tendenza negli scambi commerciali bilaterali nel periodo 1995-2018. I primi anni del 2000 hanno visto

---

governo Hatoyama alla conferenza di Bandung del 1955. Qui incontrò il premier cinese Zhou Enlai riuscendo a stabilire con questi un rapporto di fiducia reciproca che culminò nel viaggio di Takasaki in Cina cinque anni più tardi. Fu in particolare grazie al suo rapporto con Zhou e uno dei suoi consiglieri, Liao Chengzhi, che nel 1962, fu sottoscritto un nuovo accordo, il Memorandum sul commercio generale sino-giapponese di lungo termine (Nicchū chōki sōgō bōeki ni kan suru oboegaki), un accordo quinquennale per lo scambio di prodotti chimici (fertilizzanti) e macchinari industriali in cambio di soia, mais, carbone, minerali ferrosi, metallo (stagno) e sale per un valore di 100 milioni di dollari (Itoh, 2016, p. 117).

<sup>5</sup> Al XVIII Congresso del PCC nel novembre 2012, Xi Jinping è eletto Segretario generale del Partito. Nel marzo 2013, l’Assemblea Nazionale del Popolo lo elegge Presidente della Repubblica.

<sup>6</sup> Il 19esimo Congresso del PCC ha integrato questa visione, insieme al pensiero politico dell’attuale leader cinese, nella costituzione del paese.

<sup>7</sup> La loro realizzazione prevedrebbe anzi investimenti colossali, finanziati anche dal debito dei paesi coinvolti (Hurley, Morris, e Portelance, 2019), un impatto ambientale stimato in un aumento della temperatura globale di oltre 2 gradi centigradi (Ma e Zadek, 2019) e negoziati con stati vicini, quali India e Russia (Brown, 2018).

una crescita costante del volume di beni e servizi scambiati e non sembrano aver risentito delle tensioni territoriali riemerse tra il 2010 e il 2012.<sup>8</sup> D'altra parte, le politiche protezionistiche adottate dall'amministrazione Trump a partire dal 2017 non sembrano aver causato oscillazioni notevoli nel volume di scambi tra Cina e Giappone.

La visione globale della Cina è stata presentata dal presidente Xi Jinping al primo ministro Abe Shinzō durante un incontro bilaterale a margine delle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della Conferenza di Bandung, tenutesi a Giacarta ad aprile 2015. In quell'occasione, il governo giapponese ha mostrato, almeno ufficialmente, un “appoggio riluttante” alle iniziative regionali della RPC, ma, a livello semiufficiale, ha cercato un coinvolgimento attivo (Iida, 2018).

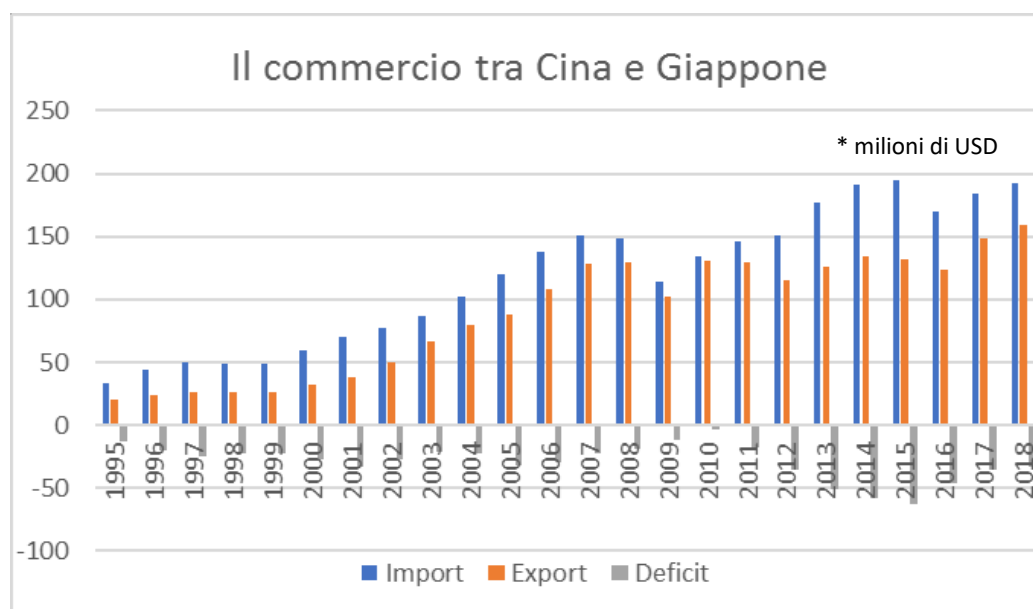


Fig. 1 – Fonte: (Ministry of Foreign Affairs of Japan 2019)

<sup>8</sup> Oltre agli scambi commerciali, il cui volume è cresciuto nell'ultimo decennio, è bene considerare anche che le aziende giapponesi sono tra i principali investitori in Cina continentale, con un picco di investimenti nel 2012 (circa 7,5 miliardi di dollari). Nell'anno fiscale 2018, il totale degli investimenti esteri diretti ammonta a 4 miliardi di dollari, circa la metà del volume del 2012 (Ministry of Foreign Affairs of Japan, 2019a, p. 54). Se si considera, inoltre, l'incremento del numero di turisti cinesi che si recano in Giappone per brevi periodi (circa un terzo del totale) il quadro di interdipendenza economica tra i due paesi, seppur con uno sbilanciamento maggiore verso il Giappone, emerge ancora più distintamente (Ministry of Foreign Affairs of Japan, 2019a).

Un ruolo fondamentale in questo processo è stato giocato dalla diplomazia semi-ufficiale, in particolare dalle iniziative dell'attuale segretario generale dell'LDP Nikai Toshihiro. A maggio del 2015, Nikai, tramite l'organizzazione di cui è presidente, la All Nippon Travel Agencies Association (ANTA), il Ministero dell'Energia del Commercio e dell'Industria (METI) ha organizzato una visita in Cina per oltre tremila imprenditori del settore turistico e politici locali. L'evento di benvenuto alla delegazione si è tenuto all'interno della Grande Sala del Popolo di Pechino, alla presenza del Presidente cinese Xi Jinping e del vicepremier Wang Yang. L'obiettivo ufficiale della missione Nikai era quella di promuovere gli scambi nella "cultura del turismo" tra i due paesi in un momento di crisi del turismo giapponese verso la Cina, ma al tempo stesso il segretario generale dell'LDP, a nome degli oltre tremila "ambasciatori civili" (*minkan taishi*) venuti dal Giappone, ha rinnovato l'auspicio per l'inizio di un nuovo periodo di relazioni amichevoli tra Cina e Giappone, in cui la società civile, e in particolare le giovani generazioni, sia protagonista (ANTA News 2015).<sup>9</sup>

Da anni, Nikai è tra i principali interlocutori del governo cinese nell'élite politica giapponese e tra quanti all'interno dell'LDP sostengono una linea di miglioramento dei rapporti con la Cina attraverso un diplomazia "dal basso" (*kusa no ne no kōryū*) e dei "buoni sentimenti" (*kokoro no kōryū*) (Jiyūminshutō Seisaku grūpu "Atarashii nami", 2007, p. 64).

A maggio 2017, durante una visita ufficiale a Pechino, il segretario generale dell'Ldp, accompagnato dal presidente della Keidanren Sakakibara Sa-dayuki e del segretario del primo ministro Imai Naoki, ha partecipato al primo Belt and Road Forum (BRF) e consegnato al presidente cinese Xi una lettera autografa del primo ministro Abe che ribadiva l'intenzione del governo di Tōkyō di favorire un miglioramento delle relazioni con la RPC (Nihon Kezai Shimbun, 2017b). Pochi giorni prima, lo stesso Nikai, rispondendo a un'intervista per una tv di Hong Kong aveva dichiarato che il Giappone avrebbe offerto la sua "totale collaborazione" alla BRI e che non avrebbe tollerato "interferenze" al riavvicinamento politico tra le due maggiori economie asiatiche (Sankei Shimbun, 2017). Infine, invitato a parlare di fronte

---

<sup>9</sup> Questi concetti sono esplicitati in un discorso tenuto all'università del Dongbei (Dalian) nel 2004. Nikai non è peraltro nuovo a iniziative di impatto come quella del 2015. Nel 2000, ad esempio, l'allora ministro dei Trasporti aveva organizzato una rappresentanza diplomatica di 2000 imprenditori per celebrare l'anniversario del trattato di pace e amicizia tra i due paesi (Jiyūminshutō Seisaku grūpu "Atarashii nami" 2007).

alla Scuola centrale del Partito comunista cinese, il numero due dell’LDP ha avanzato una proposta di miglioramento delle relazioni sino-giapponesi sulla base del concetto di “sviluppo congiunto” (*kyōsō*) come superamento del “reciproco beneficio” (*gokei*) intorno al quale era stato articolata una nuova “cornice” di riferimento per le relazioni bilaterali a partire dal 2006 (Nihon Keizai Shimbun, 2017a). In questo modo, Nikai, esponente di una delle maggiori fazioni interne all’LDP, ha portato avanti una diplomazia di partito per certi versi indipendente dal governo e di maggiore impatto in virtù del coordinamento con il settore privato (Tashiri, 2018). Una pratica che è stata definita dalla stampa più conservatrice in termini di nuova diplomazia dei tributi verso la Cina (Endō, 2019).

Tuttavia, è possibile vedere un nesso con la diplomazia semiufficiale condotta dall’LDP e sostenuta dal settore privato e la pubblicazione a fine 2017 di una serie di linee guida governative sulla cooperazione bilaterale con la Cina in paesi terzi. In queste, il governo invita le aziende giapponesi ad avviare progetti con le controparti cinesi in settori come la conservazione di energia, la protezione ambientale, la sofisticazione delle basi industriali e l’uso pratico di reti di distribuzione fisica tra Asia ed Europa; e dalla firma di un memorandum tra i due paesi in occasione della visita del premier cinese Li Keqiang in Giappone a maggio 2018. Per il governo di Tōkyō, tale strategia ha un duplice obiettivo: migliorare le relazioni con Pechino e ridurre l’influenza cinese nei paesi inclusi nella BRI. Non è un caso, ad esempio, che un’area pilota della cooperazione bilaterale in paesi terzi sia l’Eastern Economic Corridor (EEC) in Thailandia, uno dei maggiori beneficiari degli Aps giapponesi in sudest asiatico continentale (Iida, 2018, pp. 5-6; Embassy of Japan in Thailand, 2014). D’altra parte, l’appoggio “esterno” di Tōkyō è essenziale per legittimare ulteriormente il progetto cinese (Shigeta, 2018).

### 3. *Quale ruolo per la leadership?*

Fin dagli anni Dieci del 2000 si è sviluppato, in particolare in ambito eu-roamericano, un dibattito sul successo del “modello cinese” di crescita economica in assenza di un sistema di governance democratica.

Daniel Bell (2015) ha spostato l’attenzione dal piano economico al sistema di governo. Questo si configura come un mix di democrazia a livello locale, sperimentazione a livello intermedio e meritocrazia al vertice (Bell, 2015). Quest’ultimo carattere del sistema di governance della RPC, incentrata sul concetto di *xuǎnxián rènnéng* (“scegliere il saggio e impiegare l’abile”) (Elliott, 2012) viene contrapposto ai limiti della democrazia liberale, fondata invece sull’equazione *one person-one vote*, e sempre più suscettibile

di inefficienze perché affidata a un elettorato che manca della conoscenza necessaria per operare giudizi politicamente informati e a leader tendenzialmente interessati a proteggere gli interessi dei propri sostenitori (Bell, 2015, pp. 22-24).

Nel suo essenzialismo circa i processi “meritocratici” e i rapporti tra conoscenza e potere,<sup>10</sup> il lavoro di Bell testimonia il tentativo di promuovere un paradigma di governance percepito come più efficiente ma di impronta autoritaria. Forse non in modo casuale, tale dibattito ha assunto rilevanza in coincidenza con l’ascesa al potere di Xi Jinping, verificatasi in un momento, per alcuni osservatori, critico nella storia recente della RPC con un’economia in rallentamento rispetto agli ultimi due decenni e conseguenti minacce all’egemonia politica del PCC (Ang, 2018). Questa fase è culminata in un notevole accentramento del potere dello stato nella figura di Xi in misura relativa alla collegialità degli organi centrali del PCC, in particolare dopo l’emendamento della costituzione che sanciva un limite di due mandati alla presidenza (Economy, 2014; Brown, 2018).

Parallelamente all’ascesa di Xi, in Giappone si è assistito al ritorno al potere dell’LDP guidato da Abe. A partire dal 2012, alcune tendenze di accentramento del potere statale nell’esecutivo emerse a partire dagli anni ’80 si sono accentuate (Mulgan, 2017; Pugliese e Insisa, 2017). In particolare, l’esecutivo Abe ha avviato un rafforzamento delle istituzioni statali in materia di sicurezza nazionale, con la creazione del Consiglio di Sicurezza Nazionale (*kokka anzen hoshō kaigi*) e la legge sui segreti specifici (*tokutei himitsu hogo hō*) del 2013, la reinterpretazione dell’articolo 9 della Costituzione giapponese postbellica, gli emendamenti alla legislazione militare (*heiwa anzen hōsei*) rispettivamente del 2014 e del 2015 e la Legge anti-terrorismo (*kyōbōzaihō*) del 2017. A questi provvedimenti, la cui ratio era il rafforzamento delle capacità di prevenzione di minacce terroristiche (ISIS) e militari (Corea del Nord), oltre che la proiezione sia in patria che all’estero di un nuovo ruolo globale del Giappone come promotore di un “pacifismo energico” (*sekkyokuteki heiwashugi*), si è aggiunto l’abile utilizzo di prerogative del primo ministro, quali la dissoluzione anticipata della Dieta e la convocazione di elezioni anticipate (2014 e 2017) o i rimpasti di governo, per neutralizzare avversari interni al partito e, di fatto, agevolare il prolungamento del mandato (Pekkanen e Endo, 2018).

Rispetto alle politiche del governo Abe dal 2012, si è parlato di tentativi di scardinamento della democrazia liberale (Repeta, 2013) e, più di recente,

---

<sup>10</sup> Per una critica si veda ad es. Jenco, 2016.



di una vera e propria svolta autoritaria (Nakano, 2019). Eppure, dal punto di vista del leader dell’LDP, questo periodo di sostanziale continuità politica è stato utile a portare avanti un’agenda definita fin dal suo primo mandato in carica nel 2006-2007. L’obiettivo ultimo della riforma della costituzione per dare al paese un esercito che possa “proteggere i giapponesi” ancora non è stato raggiunto, ma la legislazione del 2015 garantisce alle Forze di autodifesa nazionali il diritto all’autodifesa collettiva (Abe, 2013, pp. 134-144). Al tempo stesso, i contatti con la RPC si sono fatti più intensi sotto Abe, fautore del principio di “separazione tra questioni politiche ed economiche” (*seikeibunri no gensoku*) (Abe, 2013, p. 156).

In parziale deroga a questa linea guida, il primo ministro giapponese ha mostrato l’intenzione di voler stabilire un rapporto diretto con il leader cinese. Così, nel 2014, i due leader si sono incontrati *a latere* del vertice dell’Asia-Pacific Economic Cooperation (APEC), tenutosi a Pechino. In quell’occasione, oltre ad esprimere apprezzamento per le riforme economiche e per la “forte leadership” (*chikarazuyoi ridāshipu*) espressa da Xi a partire dal 2012 e l’impegno da parte giapponese verso la costruzione di un rapporto di vantaggio condiviso, Abe ha sottolineato il ruolo del Giappone come “nazione di pace” (*heiwa kokka*) intenzionata a contribuire alla pace e alla sicurezza della regione e del mondo intero.<sup>11</sup>

Come si evince dalla figura 2, a partire dal 2014, gli scambi diplomatici tra i due paesi si sono intensificati. Un aumento sensibile degli incontri a livello ministeriale e apicale tra i due stati è riscontrabile a partire dal 2015, anno in cui si evidenzia un picco anche dei negoziati (in particolare dei trilaterali per la stipula di un trattato di libero scambio tra Cina, Giappone e Co-

---

<sup>11</sup> L’incontro tra i due leader era stato però preceduto di qualche ora da un altro vertice tra due funzionari diplomatici di alto livello, il consigliere di Stato e direttore della Commissione centrale per gli Affari esteri di Pechino Yang Jiechi e l’ex direttore del Consiglio per la sicurezza nazionale Yachi Shōtarō, durante il quale era stata riaffermata l’importanza dei “quattro documenti fondamentali” delle relazioni sinogiapponesi. Il risultato dell’incontro è riassunto in un documento in quattro punti in cui le due parti prendono atto delle divergenze circa la sovranità nel Mar cinese orientale ma condividono “in qualche misura” la consapevolezza (*jakkan no ninshiki no icchi*) di dover superare le difficoltà politiche che affliggono le relazioni bilaterali (soprattutto per quanto riguarda diverse interpretazioni della storia) e a creare meccanismi di gestione delle crisi (*kiki kanri mekanizumu*) per vie diplomatiche (Ministry of Foreign Affairs of Japan, 2014). L’incontro va letto anche in funzione delle politiche in materia di sicurezza intraprese da Tōkyō a partire dal 2013, culminate con la legislazione del 2015, che hanno suscitato proteste da parte cinese.

rea del Sud). L'intensificarsi di vertici e round negoziali nel 2016 è stato segnato da nuove tensioni nel Mar cinese orientale, esemplificate dalle proteste formali del governo giapponese (13) agli organi diplomatici cinesi per le intrusioni di imbarcazioni cinesi nelle acque territoriali giapponesi intorno alle Senkaku-Diaoyu.

Notevole è l'azzeramento delle proteste ufficiali nel 2018, nonostante la disputa tra i due paesi sullo sfruttamento di giacimenti di gas nella Zona economica esclusiva giapponese nel Mar cinese orientale rimanga un nodo difficilmente districabile nelle relazioni tra i due paesi, come ricordato anche dal Libro blu della diplomazia di Tōkyō (Ministry of Foreign Affairs of Japan, 2019, pp. 46-47).<sup>12</sup> La tendenza a un maggiore coinvolgimento delle due parti su tavoli negoziali bilaterali o trilaterali (con la Corea del Sud, ad esempio), evidente fin dal 2014, sembra indicare una certa autonomia di Tōkyō rispetto alle strategie adottate da Washington in Asia-Pacifico sotto le amministrazioni Obama e Trump.<sup>13</sup>

---

<sup>12</sup> Come ricorda il documento, per prevenire situazioni di crisi politica-militare nel Mar cinese orientale, i due governi hanno avviato una serie di incontri ad alto livello ad aprile e dicembre del 2018 e siglato un accordo a maggio dello stesso anno per istituire un sistema di avviso marittimo e aerea tra i rispettivi ministeri della Difesa. Tuttavia, il documento rileva la posizione ufficiale di Tōkyō secondo cui non può esserci un vero miglioramento dei rapporti bilaterali senza la stabilizzazione della situazione nell'area con mezzi diplomatici e, soprattutto, la costruzione di un rapporto di fiducia tra le parti in causa (Ministry of Foreign Affairs of Japan 2019, p. 47).

<sup>13</sup> L'amministrazione Obama, sotto lo slogan del "pivot to Asia", da una parte, aveva puntato sulla diplomazia e sul rafforzamento della rete di alleanze regionale, per favorire il coinvolgimento di Pechino in fori regionali e quindi "disciplinare" e "arginarne" l'ascesa. D'altra parte, l'amministrazione Trump ha promosso un maggiore disimpegno di forze dalla regione (di fatto, però mai realizzato) e un atteggiamento conflittuale (attraverso ad esempio l'imposizione di dazi sulle merci o per via di una guerra di propaganda) nei confronti di Pechino.

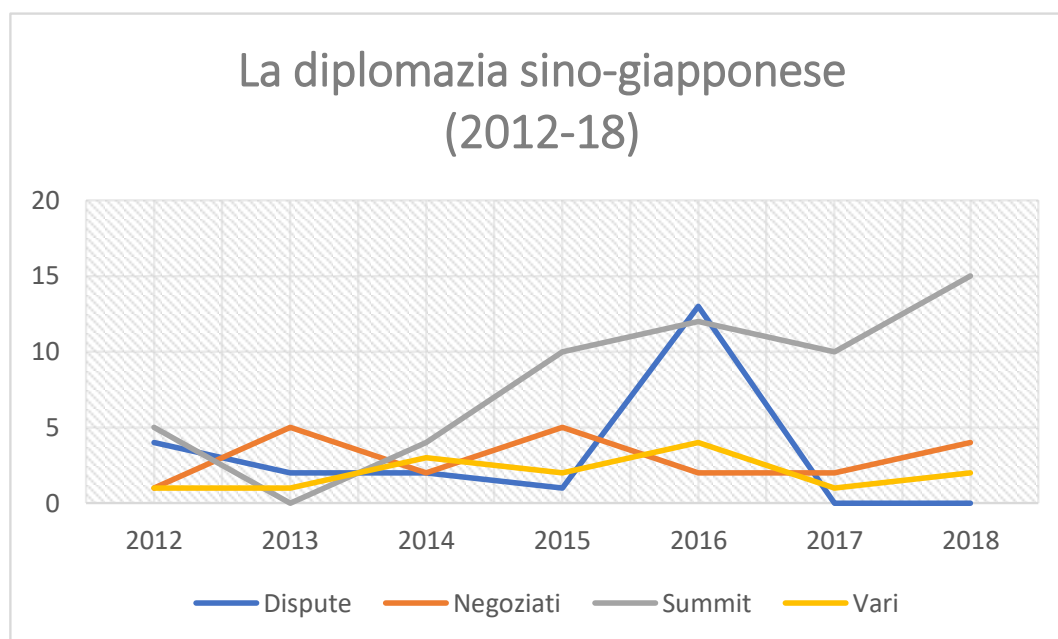


Fig. 2 – Fonte: Ministry of Foreign Affairs of Japan (2019)

La strategia diplomatica seguita da Abe con i leader della RPC (Xi e il premier Li Keqiang) può essere ricondotta al modello di costruzione di solidi rapporti di fiducia individuali con i leader dei singoli partner diplomatici (*kyōko na kojīn teki shinrai kankei*), adottata con capi di stati quali Donald Trump e Vladimir Putin (Kubo, 2019). Ciononostante, gli elementi a nostra disposizione sono insufficienti per affermare che il rafforzamento delle rispettive *leadership*, unito a una certa tendenza all’isomorfismo politico sul fronte interno, abbia favorito un dialogo più efficace a livello diplomatico. Motivazioni economiche e, in particolare, un calcolo del rapporto tra costi e benefici di una rottura con la Cina hanno favorito un riavvicinamento diplomatico tra le due principali economie asiatiche.

### Conclusioni

A livello evenemenziale, quindi, è possibile interpretare gli accordi sino-giapponesi del 2018 come indizio di un riavvicinamento politico tra RPC e Giappone. A livello profondo, esso può essere interpretato come un riallineamento del Giappone rispetto alla sua posizione “tradizionale” in un sistema sinocentrico, alimentato dalla retorica sulla BRI degli ultimi anni.

In altre parole, esiste una *path dependence* rispetto al contesto geostorico del Nordest asiatico, in cui la presenza di un soggetto politico cinese forte ha favorito una maggiore stabilità a livello regionale (Kang, 2007b; 2010). Tale

forza di attrazione della RPC, come dimostrato nel paragrafo 2, è riscontrabile esclusivamente nel campo economico e commerciale. In assenza di un modello di governance e di un sistema di valori condivisi, come in epoca premoderna, è la ratio costi-benefici a dettare le scelte diplomatiche, al di là delle leadership del momento. In un'ottica di reciprocità tra economia e politica, ciò non esclude che una spinta alla cooperazione non possa contribuire nella neutralizzazione, per quanto momentanea, di contese, e quindi, in ultima istanza, di possibili conflitti armati. Non è un caso che a giugno 2018, i due paesi abbiano sbloccato le trattative sull'istituzione di un meccanismo di comunicazione aerea e marittima (Maritime and Aerial Communication Mechanism [MACM]), per favorire la prevenzione di scontri tra pattuglie delle Forze marine di autodifesa (MSDF) e della marina militare dell'Esercito di liberazione popolare in tratti di mare contesi.

Il riavvicinamento tra RPC e Giappone risulta comunque significativo poiché segna il riconoscimento ufficiale da parte giapponese del rinnovato ruolo della RPC nella regione asiatica e delle opportunità (indivisibili dai rischi, in termini soprattutto di sicurezza nazionale) che un rapporto paritario, e non più impostato sulla differenziazione donatore/beneficiario di aiuti, può garantire.

Al tempo stesso, gli accordi di giugno 2018 hanno portato a istanze di cooperazione militare, incluse visite delle forze della marina militare giapponese in Cina (Duchâtel, 2016; Editorial Board, ANU, 2018).

## Bibliografia

(Per tutti i siti web: ultimo accesso 31/12/2020)

- Abe, Shinzō (2013). *Atarashii kuni e: utsukushii kuni e kanzenban*. Tōkyō: Bungei Shunju.
- Ang, Yuen Yuen (2018). "Autocracy with Chinese Characteristics: Beijing's Behind-The-Scenes Reforms". *Foreign Affairs*, no. May/June 2018, pp. 39-46.
- ANTA News (2015). "'Nicchū kankō bunka kōryū dan' 3 zen mei ga 5 gatsu 23 nichi hōchū". *ANTA News*, August 2015.
- Asahi Shimbun (2018). "Japan to End ODA Funding to China, Now an Economic Titan". *The Asahi Shimbun*, 23 ottobre 2018.
- Batten, Bruce (1999). "Frontiers and Boundaries of Pre-Modern Japan". *Journal of Historical Geography*, 25, 2, pp. 166-182.
- Bell, Daniel (2015). *The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy*. Princeton: Princeton University Press.

- Braudel, Fernand; Elena De Angeli (trad.) (2017). *Il Mediterraneo: lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Milano: Bompiani.
- Brown, Kerry (2018). *L'amministratore del popolo: Xi Jinping e la nuova Cina*. Roma: Luiss University Press.
- Cha, Victor (2016). *Powerplay: The Origins of the American Alliance System in Asia*. Princeton: Princeton University Press.
- Duchâtel, Mathieu (2016). “China’s Policy in the East China Sea”. *China Perspectives*, 3, 10, pp. 13-21.
- Duus, Peter (a cura di) (2010). *The Japanese Wartime Empire, 1931-1945*. Princeton: Princeton University Press.
- Economy, Elizabeth C. (2014). “China’s Imperial President: Xi Jinping Tightens His Grip”. *Foreign Affairs*, 93, 6, pp. 80-91.
- Editorial Board, ANU (2018). “China-Japan Cooperation Going Global”. *East Asia Forum*. 29 ottobre 2018.  
<https://www.eastasiaforum.org/2018/10/29/china-japan-cooperation-going-global/>.
- Elliott, Mark (2012). “Opinion | The Real China Model”. *The New York Times*, 13 novembre 2012.  
<https://www.nytimes.com/2012/11/14/opinion/the-real-china-model.html>.
- Embassy of Japan in Thailand (2014). “Japan-Thailand ODA”.  
<https://www.th.emb-japan.go.jp/en/oda/index.htm>.
- Endō Homare (2019). “Chūgoku ni kajū sareta Nikai kanjichō - ‘ichi tai ichi ro’ ni nomikomareru Nihon”, *Newsweek*, 26 aprile 2019.  
<https://www.newsweekjapan.jp/stories/world/2019/04/post-12054.php>.
- Hermann, Margaret G; Hagan, Joe D. (1998). “International Decision Making: Leadership Matters”. *Foreign Policy*, 110, pp. 124-137.
- Hilpert, Hanns Günther; Haak, René (a cura di) (2002). *Japan and China - Cooperation, Competition and Conflict*. London: Palgrave Macmillan.
- Horowitz, Michael (2018). “Leaders, Leadership, and International Security.” *The Oxford Handbook of International Security*,  
<https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198777854.013.17>.
- Hughes, Christopher W. (2009). “Japan’s Response to China’s Rise: Regional Engagement, Global Containment, Dangers of Collision”. *International Affairs*, 85, 4, pp. 837-856.
- Hughes, Christopher W. (2015). “An ‘Abe Doctrine’ as Japan’s Grand Strategy: New Dynamism or Dead-End? | The Asia-Pacific Journal: Japan Focus”. *The Asia-Pacific Journal/Japan Focus*. 27 luglio 2015.  
<https://apjif.org/-Christopher-W.-Hughes/4832/article.html>.

- Hughes, Christopher W. (2016). "Japan's 'Resentful Realism' and Balancing China's Rise". *The Chinese Journal of International Politics*, 9, 2, pp. 109-150.
- Hurley, John; Morris, Scott; Portelance, Gailyn (2019). "Examining the Debt Implications of the Belt and Road Initiative from a Policy Perspective". *Journal of Infrastructure, Policy and Development*, 3, 1, pp. 139-175.
- "'Ichitai ichiro' kōsō to sono Chūgoku keizai e no eikyō hyōka" Kenkyūkai (2018). "Chūgoku 'Ichitai Ichiro' Kōsō No Tenkai to Nihon". Tōkyō: JETRO - Ajia kenkyūsho.
- Iida, Masafumi (2018). "Japan's Reluctant Embrace of BRI?". Research Division Asia / BCAS, 3, pp. 1-6.
- Itoh, Mayumi (2016). *Pioneers of Sino-Japanese Relations: Liao and Takasaki*. London: Palgrave Macmillan.
- Jenco, Leigh (2016). "Daniel Bell, The China Model: Political Meritocracy and the Limits of Democracy". *Perspective on Politics*, 14, 1, pp. 152-153.
- Jervis, Robert (2013). "Do Leaders Matter and How Would We Know?". *Security Studies*, 22, 2, pp. 153-179.
- Jiyuminshutō Seisaku grūpu "Atarashii nami" (a cura di) (2007). *Chūgoku to Watashitachi - 35 Kinen Hōchūdan 2007 Nicchū Bunka - Supōtsu Kōryūnen (Nicchū Kokkō Seijōka 35 Shūnen - 2 Man Nin Dai Kōryū Jigyō*. Tōkyō: Jiyuminshutō - seisaku grūpu "Atarashii nami".
- Kamakura Takao (1976). *Nihon teikokushugi to shihon yushutsu*. Tōkyō: Gendai hyōronsha.
- Kane, John (2016). "Leadership and International Politics". *Georgetown Journal of Asian Affairs*, Architects of Asia: The Great Man Theory Revisited, Winter 2016, pp. 5-13.
- Kang, David C. (2007a). "Stability and Hierarchy in East Asian International Relations, 1300-1900 CE". In Wohlforth, William; Kaufman, Stuart J.; Little, Richard (a cura di). *The Balance of Power in World History*. London: Palgrave Macmillan.
- Kang, David C. (2007b). *China Rising: Peace, Power, and Order in East Asia*. Columbia University Press.
- Kang, David C. (2010). *East Asia Before the West: Five Centuries of Trade and Tribute*. New York: Columbia University Press.
- Kawashima, Shin (2017). "Japan-US-China Relations during the Trump Administration and the Outlook for East Asia", *Asia-Pacific Review*, 24, 1, pp. 23-36.

- Krishna, Sankaran (2017). “China Is China, Not the Non-West: David Kang, Eurocentrism, and Global Politics”. *Harvard Journal of Asiatic Studies*, 77, 1, pp. 93-109.
- Kubo, Masato (2019). “Kakon o nokosu ‘yattafuri gaikō’ Abe shushō no hyōka wa 65 ten domari”. *Ironna*, 25 marzo 2019. <https://ironna.jp/article/12211>.
- Lee, Geun; Ayhan, Kadir (2015). “Why Do We Need Non-State Actors in Public Diplomacy?: Theoretical Discussion of Relational, Networked and Collaborative Public Diplomacy”. *Journal of International and Area Studies*, 22, 1, pp. 57-77.
- Ma, Jun; Zadek, Simon (2019). “Decarbonizing the Belt and Road: A Green Finance Roadmap”. In Ministry of Foreign Affairs of Japan (a cura di). *Gaikō seisho 2019*. Tōkyō: Ministry of Foreign Affairs of Japan.
- Mulgan, Aurelia George (2017). *The Abe Administration and the Rise of the Prime Ministerial Executive*. London: Routledge.
- Nakano, Koichi (2019). “Opinion | The Leader Who Was ‘Trump Before Trump’”. *The New York Times*, 29 maggio 2019, sec. Opinion. <https://www.nytimes.com/2019/05/29/opinion/abe-trump-japan-illiberal-authoritarian-turn.html>.
- Nihon Keizai Shimbun (2017). “Gōkei kara kyōsō e Nikaishi, aratana nicchūkankei teishō”, 28 dicembre 2017. <https://www.nikkei.com/article/DGXMZO25196870Y7A221C1EAF000/>
- Nihon Keizai Shimbun (2017). “Nikaishi, 16nichi ni Shū shuseki to kaidan shushō shinsho watasu”, 27 maggio 2017. [https://www.nikkei.com/article/DGXLASF13H0A\\_T10C17A5000000/](https://www.nikkei.com/article/DGXLASF13H0A_T10C17A5000000/).
- Nuswantoro, Ardi (2010). “Political Leadership and Foreign Policy: Study of Soekarno’s Confrontation Policy Against Malaysia”. *SSRN Electronic Journal*. <https://doi.org/10.2139/ssrn.1720108>.
- Oguma, Eiji (1998). *“Nihonjin” no kyōkai: Okinawa, Ainu, Taiwan, Chōsen, shokuminchi shihai kara fukki undō made*. Tōkyō: Shin’yōsha.
- Patrick, Stewart M. (2017). “Trump and World Order: The Return of Self-Help”. *Foreign Affairs*, 96, pp. 52-59.
- Pekkanen, Robert; Endo, Masahisa (2018). “The LDP: Return to Dominance? Or a Golden Age Built on Sand”. In Pekkanen, Robert (a cura di). *Critical Readings on the Liberal Democratic Party in Japan*. Vol. 4. Leiden: Brill, pp. 1616-1628.
- Pugliese, Giulio; Insisa, Aurelio (2017). *Sino-Japanese Power Politics: Might, Money and Minds*. London: Palgrave Macmillan.

- Repeta, Lawrence (2013). “Japan’s Democracy at Risk – The LDP’s Ten Most Dangerous Proposals for Constitutional Change”. *The Asia-Pacific Journal: Japan Focus*, 14 luglio 2013. <https://apjif.org/2013/11/28/Lawrence-Repeta/3969/article.html>.
- Sankei Shimbun (2017). “Nihon no AIIB sankā kanōsei, jimintō no Nikai Toshihiro kanjichō ga genkyū ‘ichitai ichiro’ kōsō ni ‘saidai gen no kyōryoku’”. 29 aprile 2017. <https://www.sankei.com/world/news/170429/wor1704290055-n1.html>.
- Shigeta, Shunsuke (2018). “Thai ‘smart City’ to Be First of 50 Japan-China Joint Projects”. *Nikkei Asian Review*. 25 ottobre 2018. <https://asia.nikkei.com/Politics/International-relations/Thai-smart-city-to-be-first-of-50-Japan-China-joint-projects>.
- Smith, Sheila A. (2015). “Asia’s Great Powers and Regional Stability: A New Trilateral Dynamic Between the United States, China, and Japan”. *American Foreign Policy Interests*, 37, 5/6, pp. 303-310.
- Tamaki, Taku (2015). “The Persistence of Reified Asia as Reality in Japanese Foreign Policy Narratives”. *The Pacific Review*, 28, 1, pp. 23-45.
- Tashiri, Daigo (2018). “Naze ‘Nikai’ sono sonzaikan no riyū - Tokushūkiji”. 13 giugno 2018, <https://www.nhk.or.jp/politics/articles/feature/5377.html>.
- Tomba, Luigi (2002). *Storia della Repubblica popolare cinese*. Torino: Bruno Mondadori.
- Totman, Conrad D. (2004). *A History of Japan*. 2nd ed. Malden, Mass.: Blackwell Publishing.



### Abe, Xi, and the New “Economic” Sinocentrism

Under the leadership of Abe Shinzō and Xi Jinping, Japan and the People’s Republic of China have enhanced their bilateral relations and pledged to work together to attain strategic mutual benefits. In 2018, both parties signed a series of agreements on topics ranging from economic cooperation on the China-led Belt and Road Initiative (BRI) in developing countries to the prevention of conflict over disputed waters in the East China Sea, ushering in a period of renewed friendship. After the 2018 agreements, the possibility of armed conflict between China and Japan—which seemed possible just a few years ago, when protests erupted in China against Japan’s decision to nationalize the Senkaku/Diaoyu islands—now seems reduced. After the PRC’s leadership launched its “global vision” in 2013, the rationale for active Japanese involvement in the BRI versus militarily balancing China has been clear in terms of costs for the public and potential benefits for both the public and private sectors. Such an approach, however, is not new, but, as argued in this article, has its roots in the *longue durée* history of Northeast Asia.

#### 安倍晋三と習近平の主導の下の経済における中国中心主義

マルコ・ザッパ

安倍晋三と習近平の主導の下、日本と中華人民共和国は、二国間関係を強化し、双方の努力で戦略的互惠関係を達成することを誓った。2018年、両国は、中国主導の「一帯一路」構想の発展を背景に、第三国における経済協力から、紛争が生じやすい東シナ海を対象とする紛争防止対策に至るまで、一連の協定に署名した。したがって、日中関係が回復したともいえるだろう。2018年日・中諸協定の成立後、日中の武力紛争の可能性は、尖閣諸島あるいは釣魚群島を日本政府が国有化した、また反日デモが中国全国で広がった2012年に高いとされたが、現在は減少しているようだ。中国の領主らが2013年に「一帯一路」が抱える「グローバルビジョン」を発表したうえで、その「一帯一路」にかかわっている諸プロジェクトに積極的に関与するか中国の軍事発展に対してバランスをとるか、日本の官民が費用対効果の観点から分析すると、前者を選ぶと考えられる。本論文で論じているのは、こうした日本の中国に対する行為が新しいものではないが、近世から現代にかけての北東アジアの歴史の長期持続の傾向である。